

Monica di Bernardo (Indici paritari)

“Indici paritari” è un gruppo di donne impegnate, ciascuna nel proprio ambito lavorativo e personale, per la parità di genere nel suo senso più ampio e profondo. Si sono incontrate su un tema urgente: non è più accettabile l’invisibilità delle donne all’interno dei libri scolastici, a loro volta elemento fondamentale nella formazione di future/i cittadine/i; ha deciso perciò di impegnarsi nella realizzazione di un cambiamento di prospettiva non più differibile.

Il nostro pensiero va alle donne afghane, tutte: che siano in fuga, che siano costrette a nascondersi, che resistano attivamente, sono tutte in lotta contro un regime e una mentalità che le vuole invisibili, cioè inesistenti.

Rispetto al tema di oggi, **la cura**, per noi prendersi cura del mondo vuol dire fornire gli strumenti e i mezzi affinché tutte le persone siano autonome.

Pensiamo che la prima sede istituzionale votata a questo compito sia la scuola pubblica, chiamata a rimuovere tutti gli ostacoli per la formazione di una cittadinanza libera e democratica.

In quanto docenti ci poniamo in ascolto ogni giorno dei bisogni e delle aspettative delle nuove generazioni ed è in questo senso che intendiamo la cura del mondo ovvero l’educazione, quale pratica di conduzione condivisa verso l’autonomia.

Oggi qui le giovani donne chiedono nuovi spazi di narrazione e nuovi linguaggi perché c’è bisogno di esempi plurali diversi per trovare il proprio posto nel mondo. Il numero altissimo di violenze e di femminicidi testimonia l’improcrastinabilità di questo cambio di passo.

Ciò che vogliamo è allora una scuola

- che assuma la cura perché include nei saperi fondamentali quelle finora considerate minoranze culturali;
- che fornisca strumenti per l’autorappresentazione di ogni persona
- che faciliti la conoscenza critica del mondo;
- che abbandoni nei suoi insegnamenti la centralità del maschio bianco, abile, eterosessuale;
- che dia finalmente spazio alle identità negate, alle diversità, alla pluralità delle voci e delle esperienze;
- che sia attivamente impegnata nell’educazione al rispetto e all’accoglienza di quanto viene ancora, troppo spesso, giudicato “non normale”;
- che sappia valorizzare l’educazione come strumento necessario di prevenzione di ogni violenza.

Vogliamo una scuola

- che riveda nel profondo le relazioni all’interno del contesto scolastico perché sappiamo che la democrazia si insegna praticandola,
- che aggiorni i contenuti trasmessi attraverso il linguaggio che utilizziamo e la cultura che proponiamo.

Per fare questo occorre, lo sappiamo bene, un grosso investimento per assumere insegnanti

- che abbiano una formazione ampia e continua,
- che possano lavorare con piccoli gruppi e non in classi sovraffollate.

Occorrono reti sul territorio, non soltanto sulla carta, perché il lavoro in équipe con l’assistente sociale o la Asl non può richiedere mesi, se non anni, di attesa e pratiche burocratiche

Occorre che veramente si sia capaci di prendersi cura di ciascuna persona in ogni suo bisogno in maniera concreta, totale ed efficace.

Bisogna, in poche parole, crederci ancora.